

Un delitto dei conservatori

Un giovane operaio intagliatore in legno, che nei suoi ventisette anni di vita illibata aveva vissuto portando col suo lavoro il sostentamento alla famiglia ed alla vecchia madre, rimasto da qualche tempo disoccupato, spinto dalle urgenze del bisogno, depresso moralmente dalle privazioni e dall'ozio forzato, fu spinto, l'altra sera, a tranciare le sue sofferenze con un attentato di quelli che solo quel potente prepulso al mal fare che è il bisogno può consigliare e che ogni libera coscienza può e deve vivamente deplorare, ma comprendere e spiegare insieme.

Egli vedendosi sfilare dinanzi i profumati zerbinotti che andavano a divertirsi al teatro della Scala, si scagliò, cieco, su di uno, e lo graffiò con un ferro che aveva tra mani.

Il deplorabile fatto si comprende e si spiega, abbiamo detto. E di fatti è cosa assai naturale che un uomo, messo alle strette da ogni sorta di privazioni alle quali lo condanna una società irragionevole ed inumana, quella medesima società che prodiga tutte le sfumature del piacere e della gioia ad altri suoi simili, è cosa pur troppo naturale che quest'uomo, diciamo, vedendosi passar dinanzi coloro che godono, mentre egli muore di fame, perda i lumi, e ne afferri uno, quasi per dire, come gli hanno insegnato nella storia sacra: « Muoia Sansone e... almeno un Filisteo. »

E tanto più naturale quando questi che passa per divertirsi è uno di quelli che la medesima società, la quale non trova modo di lasciare il pane al misero, mantiene a spese di tutti, per la sola ragione che egli debba difendere, magari con la violenza, anzi solo con la violenza, all'occasione, l'ordinamento sociale presente che è causa d'ogni ingiustizia e d'ogni male (poiché come ad altro non servano lo ha dimostrato il tenente Silvestrelli il quale non avendo avuto che alcune graffiature guaribili entro i dieci giorni, si è messo a letto con... la tremarella: immaginiamoci che farebbe innanzi al nemico!).

Questo delitto è adunque il delitto — come tutti gli altri — della società borghese; e per conseguenza il delitto dei conservatori, poiché son loro la causa prima del delitto.

Naturalmente la gazzetteria monarchica e conservatrice trova modo d'intonare la solita tritiera sugli effetti della propaganda sovversiva.

E' la storia del reo che per iscagionarsi chiama altri in causa.

La difesa di Ferri

La difesa di Ferri è cominciata con le arringhe di Comandini e di Lollini. Ne restano altre due, poi cominceranno le repliche, controrepliche e riassunzioni.

Il primo ha calorosamente discussi i singoli capi della querela, ed ha luminosamente dimostrata l'astuzia del querelante, ma insieme la sua malafede nello spezzettare gli articoli, e nel trarne frasi e periodi che, fuori del contesto, hanno snaturato il loro significato, con l'intento chiaro di truffare al tribunale una sentenza di condanna.

L'altro ha cominciata la disamina della prova, e, capo per capo, va dimostrando come i principali motivi di accusa siano stati, e non solo moralmente, provati.

La discussione sarà amplissima adunque, e pel numero degli avvocati e pel loro valore.

E noi ci auguriamo che da essa risulterà sventato il proposito, che è del governo, di emettere una sentenza come quella di Pilato, o del processo Aliberti, con un colpo al cerchio ed un altro alla botte. Poiché informano i giornalisti amici del governo che Giolitti non vorrebbe una sentenza di completa condanna, perchè darebbe a Ferri, già molto temibile per il suo personale valore, la forza maggiore che gli verrebbe dall'aureola del martirio; nè di assoluzione, che sarebbe un trionfo troppo colossale del partito socialista ed un troppo grande scacco per maggiori succhioni della marina italiana.

Così vedremo — dopo la discussione — che sarà ampia, come abbiamo detto, ed esauriente — se quella che prevarrà, anche in questo colossale dibattito, sarà la ragione politica.

Dal minimo al massimo

La mania dei ritratti. Parecchi si meravigliano di Giuseppe Sarto che ama farsi fare i ritratti in tutte le dimensioni, in tutti gli atteggiamenti e con tutti i paramenti. Infatti si legge nelle cronache dei giornali — non tanto quelli clericali quanto gli altri e specie i massonici hanno istituita una rubrica apposita per papa Sarto — dai cui stelloncini quello di Riese ci appare più variopinto della galletta pelle della lonza dantesca — in quelle cronache si legge che i visitatori più frequenti del papa sono pittori e scultori.

Che meraviglia! Il contadino che lascia al paese la giacca di fustagno e la pertica del pastore, appena indossata l'onorata divisa del fantaccino la prima visita e il primo denaro lo spende dal fotografo e si fa fare il ritratto col viso arditamente rimminchionito e colla mano sulla impugnatura ed anche nella miglior luce per far vedere le stellette e le mostre del bavero e le manopole della manica.

Il Sarto di Riese si mostra all'orbe e agli orbi con la nuova divisa. Egli non può imitare l'enciclopedico imperatore di Germania: costui in un giorno cambia quattro vestiti e in tutto l'anno si mostra, vivente, all'ammirazione dei sudditi.

Quel di Riese, prigioniero per gli alti destini della Chiesa, si mostra in effigie: debbono pur conoscere i fedeli il loro capo spirituale vestito in pompa magna e con gli indumenti più intimi.

Il sostituto. Capirete, però, di leggieri che un papa — benchè vi siano gli altri che pensino ed operino per lui — non può farsi vedere sempre a posare. Ed ecco l'artista in cerca del sostituto.

Narra la cronaca che, mentre appunto un pittore stava intento a dar l'ultima pennellata all'ultima edizione del ritratto di Pio X. S. S. passò, e vide la sua effigie e il suo sostituto: egli fece finta di non vederlo e passò oltre. Il sostituto del papa era uno stoffiere ben pasciuto. Al papa convenne di far lo gnorri: egli toccava con mano la verità che per disimpegnare certi uffici basta l'abito e il cocchiere faceva benissimo il papa.

Il riformatore. Se non che la mania dei ritratti è una debolezza umana che non colpisce il vicario di dio in terra nelle sue funzioni. Uno dei *motu propri* più importanti, è stato, da chi ritenuto per vero, da chi smentito.

Il *motu propri* sulle dame scollacciate vieta alle signore di denudare le protuberanze superiori, perchè quelle inferiori si lascino semplicemente intravedere. È proverbiale ormai che il pudore si è rifugiato tutto presso i contadini, i quali mal tollerano che altri frughi con lo sguardo nelle rotondità familiari. Papa Sarto ha dato una severa lezione ai lascivi tonsurati del Vaticano: da ciò io vedo un indice del risorgimento della Chiesa e la bonaccia per la navicella di Pietro.

Quanto son lontani i tempi di Leone X: la corte pontificia sfiorante di lusso era tutta raccolta per ascoltare la Mandragola. Gli occhi del vecchio pontefice, dei cardinali e dei vescovi lussuriosi si posavano voluttuosamente sulle nudità procaci delle dame e la libidine dava fremiti animaleschi attraverso le esauste e sacre vene: il saturnale delle orge sibaritiche.

L'ultimo *motu-proprio* raccomanda di esser cauti se non casti. Non basta il confessionale? *gavroche*

La Federazione Socialista di Palermo, l'organizzazione dei nostri compagni rivoluzionari, sorta in opposizione dei laudatori di Umberto di Savoia e di Giuseppe Zanardelli, pone, con doveroso pensiero, la candidatura di Bernardino Verro nel IV collegio di Palermo, che sarà presto lasciato vacante, per le dimissioni del noto deplorato Buonanno, attuale deputato.

Ai compagni che lotteranno presto nel nome caro di Bernardino Verro, il quale seppe tornare immutato dalla reclusione inflittagli dai tribunali militari, ed essere l'apostolo e l'anima del movimento proletario della sua Corleone, ed è oggi, per questa sua opera, in esilio, va oggi il saluto nostro fraterno — come quello di tutti i socialisti d'Italia — e l'augurio della vittoria.

A noi sarebbe piaciuto che, in altra parte d'Italia, i socialisti avessero inteso il dovere di riaprire le porte della patria al compagno perseguitato e di ridare alla Sicilia l'organizzatore e il combattente formidabile, ma ci piace ancor più che, dalla sua stessa isola, si elevi il suo nome come segno di nuove battaglie e di nuove rivendicazioni.

Ed auguriamo di cuore che tutti coloro i quali hanno con il Partito Socialista legami, sia pure — bandito ogni concetto rivoluzionario dall'anima loro — semplicemente formali, sentano che sarebbe oggi vergogna e delitto non associarsi alla battaglia, che ha per sé le ragioni non soltanto della convinzione politica, ma anche, il che è forse più, le ragioni del cuore.

Uno stato nello stato

Gigione Luzzatti può esser contento: l'infiltrazione dell'oro clericale nelle vene esangui dell'Italia liberale, diventa sempre maggiore. Si vede bene che il luccichio abbagliante del marengo d'oro vince la luce proveniente dal Sinai e dal Calvario, il tintinnio di quel metallo fa dimenticare gli odii millenari ed in un'unica fede riunisce sionisti e cristiani ed i peggiori tra questi, i cattolici.

A vedervi ben dentro, però, il papafico del facendo Gigione deve tremare di commozione e debbono fremere di ebbrezza le ceneri di Aronne e degli altri padri d'Israello perchè ancora una volta l'antica, la sola vera religione ha trionfato: quella del vitello d'oro.

Sullo sparuto corpo della terza Italia si estendono e lo coprono le viscidie membra dell'organizzazione clericale: turgide e innumerevoli le ventose congregazioniste scacciate dal suolo francese son venute a succhiare comodamente e indisturbate gli scarsi umori della vitalità e della coscienza italiana: i forzieri delle coccole e delle sacre chiavi si arricchiscono e le baracche svolazzanti dall'un capo all'altro d'Italia fanno le fische alla politica liberale-finanziaria dei giolizzanti.

Il novello Crasso, governatore del tesoro e delle finanze d'Italia, non troverà dei Parti che gli facciano assaggiare l'oro; il drenaggio aurifero a cui si dovrebbero prestare le borse clericali non avverrà, perchè le sitibonde fauci assorbiranno per conto proprio le nostre misere risorse.

In occasione della piccola conversione della rendita italiana dal 4 1/2 al 3 1/2 0/10 gli ordini religiosi italiani han dato prova della loro straordinaria potenzialità finanziaria ed hanno accettato la conversione.

I beni di manomorta sono più fiorenti che mai; la soppressione ordinata dal governo italiano è stata una cavata di sangue fatta da un flebotomo in livrea di ministro: dopo il 1870 gli ordini religiosi con l'attività delle formiche e con l'avidità della lupa romana, hanno ricostituito un ingente patrimonio che ammonta a molto più di un miliardo di lire. Solamente a Roma i beni immobili degli ordini religiosi hanno un valore di quasi mezzo miliardo.

Dopo l'espulsione delle congregazioni francesi l'Italia assorbì altri cinque o seicento milioni di lire.

L'alta politica affidata agli apocrifi uomini di Stato si è ridotta al nobile mestiere delle venditrici di amore che occhieggiano i passanti per attingere alle scarselle il prezzo di un momento voluttuoso, ai camerieri d'hotel per invogliare i forestieri a spendere nell'albergo del padrone il gruzzoletto d'oro straniero.

Benvenuti, o preti, o frati, o monache d'oltre alpe, dicono alle tonache svolazzanti i giolizzanti, l'Italia sarà ricca se voi sarete ricchi!

Le chieriche grandi e piccine non si son fatte pregare e si sono disseminate per tutte le terre identici, nei colli verdeggianti, per le marine salubri e sino in Roma si son dati con matta frenesia a costruire palazzi per ricoveri, per scuole, per conventi, per industrie senz'alcun disturbo del governo italiano. Sinanco una vedova signora si è vista in Roma oppressa da tutte queste fabbriche in costruzione e ha dovuto comprare i terreni limitrofi alla sua villa per godere un panorama.

I governanti italiani, intenti a fabbricare specchietti per le allodole meridionali e socialisti, non hanno visto, nè vedono tutto ciò: anzi il mago Gigione strizza l'occholino alle snore del Sacro Cuore per trapiantare in Italia gli officii-galere.

Per non dar troppo nell'occhio c'è voluto papa Sarto

per frenare la mania costruttrice, proprio nel cuore di Roma e ha detto: costruite, sì, ma nelle vicinanze.

Gli ordini religiosi spendono oggi in Italia non meno di 30 milioni annui per l'insegnamento religioso; e il governo italiano spera di debellare sì terribile nemico con una innocua è già dimenticata circolare e si bamboleggia col progetto mortificante la miseria magistrale dell'on. Orlando.

Con le ingenti ricchezze, con le mense arcivescovili e le congrue parrocchiali che il governo concede per il culto di un sentimento religioso che dovrebbe considerarsi un fatto del tutto privato, con l'organizzazione bottegaia che riunisce intorno alle chiese i fedeli e i militi del partito clericale, la Chiesa è un vero Stato nello Stato.

Ecco come la terza Italia schiaccia l'idra clericale; ecco perchè un monumento all'abate Spedalieri ha potuto trovar posto accanto a quello di Giordano Bruno!

Istituto Nautico

L'on. Nasi, quando imperversava con tanti favoritismi sulle cose della Minerva, per ispirazione del grande architetto dell'universo, decretò il distacco dal nostro istituto tecnico dell'istituto nautico. Erano vissuti per tanti anni insieme, il nautico, tiscuzzo e miserevole, si copriva un po' del buon nome dell'istituto tecnico, non dava fastidio a nessuno, nè dava motivo a parlare di sé perchè viveva stentatamente, ma tale stento non appariva, perchè frammischiato alla vita esuberante e rigogliosa dell'istituto principale.

L'on. Nasi — chi sa per quali misteri massonici — tagliò l'ombelico ed ecco il miserello istituto nautico diventato una scuola autonoma.

Poco male, diranno i lettori; anzi, può darsi, che da una vita autonoma il nautico potrà avvantaggiarsi e dare quei benefici frutti che sino ad oggi, per ragione appunto di dipendenza, non ha potuto dare.

Se l'istituto nautico autonomo potrà rifiorire solo il tempo ce lo dirà: il fatto è che tutti gli istituti nautici del regno menano vita grama e neppure rigogliosa è quella degli istituti di Palermo e di Piano di Sorrento che pur hanno ragioni speciali per prosperare e sono i primi tra gli altri.

Gli istituti nautici seguono le sorti miserande della marina mercantile.

La stranezza del provvedimento per quello di Napoli consiste in ciò che, mentre le condizioni peculiari dell'istituto non consigliavano tale autonomia, la vergognosa indifferenza del governo per la scuola tecnica

governativa, la spilorceria ministeriale pel sussidio agli altri istituti della città, non si conciliano con la tenerezza usata per l'istituto nautico e con l'obbligo fatto al Comune e alla Provincia di concorrere nella spesa di una autonomia non opportuna.

Infatti gli alunni del nautico si sono aggirati sempre verso la quarantina: nel 900, 38 alunni; nel 901, sono scesi a 35, nel 902 sono stati 42, con sette o otto licenziati per anno.

Per l'anno 1903 non abbiamo i dati. Ebbene per 40 alunni vi sono 14 professori ed un preside!

Non basta: nell'istituto tecnico bastavano sei stanze per i giovani del nautico e non ne occorrevano di più per la decretata autonomia: si tolgonno alcuni vasti locali al liceo V. E. e si obbliga il Comune di Napoli alla spesa di L. 30mila per l'adattamento, qualche altro migliaio di lire per la suppellettile e la Provincia è costretta a pagare circa 20000 lire per concorso nelle spese.

Il Municipio di Napoli, che lesina il centesimo per le proprie scuole, che non acconsente all'ampliamento dei locali della scuola A. Volta, accampando le ristrettezze del bilancio, acconsente con deliberazione d'urgenza di Giunta a dare L. 30mila in due rate per un istituto autonomo che darà dei tangibili benefici... nel 2000. E tanto più ha fatto male la Giunta ad accondiscendere ai capricci ministeriali, quando è già stato approvato un disegno di ampliamento dell'istituto tecnico nel quale aveva un posto e molto ampio, l'istituto nautico.

Però i buoni effetti dell'autonomia già s'incominciano a vedere, perchè abbiamo un preside nella persona del prof. comm. Leonardo Ricciardi, gran dignitario nella massoneria e un vice-preside nel prof. cav. Arturo Masdea, assessore del Municipio, per una scolaranza di 45 alunni ed un corpo insegnante di 14 professori.

E il comm. Ricciardi si può dire proprio una persona fortunata: è preside dell'istituto nautico e lo si nomina rettore del convitto Vittorio Emanuele; finisce questa missione e lo si spedisce a Cosenza con un altro incarico, sempre rimanendo preside dell'istituto nautico. Anzi egli gode ancora dei locali nel V. E. per uso di abitazione privata mentre il rettore attuale, prof. Enrico Franco, si è dovuto rintanare in tre misere stanzette. Quando il Ministero sgraverà il comm. Ricciardi di tanti incarichi e gli farà espletare solamente e semplicemente le incombenze dell'istituto autonomo di cui è preside a L. 6000 annue?

Nel ministero dello P. I. oltre i canonici, vi sono anche i grassi e ben pasciuti parrochiani.

BORSA DEL LAVORO

L'agitazione degli Arsenalotti

Un po' di storia

Accennammo nel numero scorso all'agitarsi degli arsenalotti per la scottante questione delle promozioni di classe, questione che li ha mantenuti per lunghi anni perplessi e che seguita a torturare i loro animi per i troppi arbitrii subiti nel passato e per la visione di restare inceppati in una lenta carriera a sì ridarli al punto di trovarsi a 30 anni di età con lire 2,00 al giorno, a 34 anni con 2,50 ed in fine ad oltre 40 anni con lire 3,00. Non è il caso in un articolo di giornale di dimostrare le necessità di famiglia in cui in tale periodo l'operaio si trova, cosa che gli arsenalotti per mezzo della loro organizzazione con opuscoli, memoriali e comizi hanno abbastanza detto e dimostrato. Solo a noi preme constatare e richiamare l'attenzione di tutti su quanto sta per avvenire con le disposte promozioni. Ed entrò nell'esame:

Nel 1895 il ministro Morin portò una modifica al regolamento stabilendo che le promozioni di classe agli operai fossero fatte in proporzione di 0,25 anziché di 0,50. Tale innovazione confortava col dimostrare il beneficio che ne traeva l'operaio per l'accorciamento di tempo da una promozione all'altra. Gli operai credettero allo spirito della lettera e fecero buon viso alla cosa. Difatti molti di essi che contavano 5, 6 e 10 anni di anzianità e cui per diritto spettava la promozione, dovettero adattarsi ad ingoiare la pillola, pigliandosi 0,25 invece di 0,50. Da qui incominciava la loro tortura morale e materiale. Le promozioni promesse con una metà di tempo rispetto alle precedenti, passavano gli anni, si raggiungeva quello delle promozioni di 0,50, senza avere nemmeno quella di 0,25.

Il ritorno al 50 centesimi

Scoverto l'inganno si agitarono per il ripristino delle antiche disposizioni. Quante volte il tempo non s'impietava in proporzioni com'era stato srombazzato, mantenendoli nella stessa durata, non era serbo per la amministrazione dello Stato sfruttare ed ingannare i lavoratori suoi dipendenti. E quello stesso Ministro Morin, sapendo che le richieste degli operai, di tornare all'antico, dopo un decennio, gli avrebbero dato il destro d'ingannarli e turpularli ancora, accettò questo desiderio degli operai e ripristinò i 0,50 nelle promozioni di classe.

Non diremo le disposizioni contenute in questo rinnovato Decreto per le ragioni suesposte, ma non possiamo non rilevare che quanto fu elaborato intorno ad esso fu tutto con intento subdolo e maligno. Di guisa che operai giovani con un minimo di 22 anni d'età, che già contavano un'anzianità di 5 e più anni nella loro classe di L. 2,00 al giorno, furono promossi con 0,25 ed a capo di altri 6 anni ebbero altri 25.

Così sono arrivati ad anni 33 con la mercede giornaliera di L. 2,50 e senza avere il diritto di essere promossi nelle odierne promozioni, perchè come s'è agito ingannando finora, si seguita ancora ad onta di tutte le promesse che Ministri passati e presenti fanno di provvedere riconoscendo la giusta causa.

Come si vede il male deriva dalla modifica apportata col sistema dei 25 c. in modo che i veri e più danneggiati sono quegli operai, che per fatalità di cose, hanno dovuto subire questo tirocinio di 25 c. i quali dopo cinque, sette e più anni che aspettavano la promozione, quando questa venne fu di 0,25; altro tempo simile per averne altri 25 e così a capo di 12 anni l'operaio che ha goduto di 50 c. di promozione, si vede escluso dall'ultima promozione con le disposizioni date dal Ministro.

Il memorandum

Perciò gli operai raccolsero tutte queste ragioni in un Memorale che, sanzionato dalle loro assemblee e Comizi fu indi spedito a S. E. il Ministro Morin prima e Mirabello dopo.

Il memorale veniva a queste conclusioni: 1.° — Che le promozioni sieno fatte per anzianità, senza distinzione di categorie, di officina, di Direzione o di Dipartimento.

2.° — Ristabilire nella propria anzianità coloro che furono saltati nella passata promozione, e promuovere la rimanente metà degli operai, senza distinzione di mestiere, aventi mercedi al disopra delle 3 lire, ed alle seguenti anzianità: da L. 4,50 a L. 5,00 con 12 anni d'anzianità » » 4,00 » » 4,50 » » 10

» » 3,50 » » 4,00 » » 8
» » 3,00 » » 3,50 » tutti gli operai che hanno conseguite due promozioni di cent. 25.

3. — Promuovere pure, senza distinzione di mestiere, da lire 2,50 e lire 3,00 tutti gli operai sino alla leva del 1877 comprese, e da lire 2,00 o lire 2,50 tutti gli operai sino alla leva del 1830 compresa e tutti i manovali e operaie con 6 anni di anzianità di classe.

4. — Reintegrare nella propria classe gli operai danneggiati dal servizio Militare.

5. — Riordinare la tabella delle categorie col migliorare l'aumento dei massimi.

La lettera del ministro

Invece il ministro rispondeva in data del 12 corr. al deputato socialista Morgari con la seguente lettera:

On. sig. dep. O. Morgari,

Ho esaminato personalmente e col concorso dei Direttori generali competenti la questione delle promozioni degli operai dei r. stabilimenti marittimi, alla quale la S. V. s'interessa e di cui tratta la lettera all'opuscolo indirizzatami. Come primo risultato di tale esame ho trovato giusto che, secondo le disposizioni regolamentari in vigore, si dia effetto ora a promozioni nel personale lavorante ed ho disposto analogamente presso le autorità dipartimentali, autorizzando tali promozioni eccezionalmente in misura anche più larga di quanto venne praticato in luglio u. s. per ciò che si riferisce ai limiti d'anzianità di classe degli operai in relazione alle mercedi. Ho anche trovato razionale che le promozioni dei lavoratori siano regolate da norme fisse e provvederò perchè in questo senso vengano modificate le vigenti disposizioni al riguardo. Intanto, per le promozioni ora ordinate, si è specialmente raccomandato perchè la designazione dei promoventi venga fatta in modo da dare pieno affidamento d'imparzialità e di giustizia. Le disposizioni date e da adottarsi rispondono ad alcuni dei desideri degli operai indicati nel memoriale, al quale ella accenna, e trovansi meritevoli di considerazione. E prevedibile che non tutte le fatte richieste possano venire soddisfatte. Ad ogni modo, la questione sarà da me studiata con amore e coscienza, e per darle la migliore possibile soluzione.

Con perfetta osservanza. Dev.mo

firmato: *Mirabello*.

Le disposizioni del Ministro

Le disposizioni date dal Ministro sono le seguenti: Tutti gli operai sino al 1° genn. 1902 da 1,50 a 2,00 » » » » » » » » 2,00 a 2,50 » » » » » » » » 2,50 a 3,00 » » » » » » » » 3,00 a 3,50 » » » » » » » » 3,50 a 4,00 » » » » » » » » 4,00 a 4,50 » » » » » » » » 4,50 a 5,00 » » » » » » » » 1896 » » » » » » » » 1894 » » » » » » » » 1892 » » » » » » » »

Come si vede il ministro per 3 classi ha soddisfatto i desideri del memoriale, cioè per quelle dove c'è minore richiesta e per quelle che maggiormente avevano bisogno di giustizia, c'è stata la maggiore trascuranza.

Il ministro, confessa quanto noi diciamo, e promette di provvedere coscienziosamente alla soluzione di questa causa.

Concludendo

Gli operai non possono essere contenti delle disposizioni ministeriali. Essi giustamente ritengono che poca cosa si è ottenuto dopo tanto lungo lavoro e tante promesse e quindi intendono di persistere nell'agitazione.

Il Comizio

A questo scopo gli operai del nostro Arsenalato si riuniranno domenica prossima 24 corr. alle ore 11 nel teatro Umberto I. a Piazza della Borsa.

I panettieri

La numerosissima assemblea tenuta dai lavoratori panettieri deliberò di affidare alla Borsa del Lavoro ed al Consiglio della Lega il compito di condurre a termine le trattative per indurre i padroni a venire a migliori consigli.

Ci fu qualche proposta di sciopero immediato ma prevalsero i consigli dei rappresentanti la Borsa del Lavoro.

Intanto, in seguito ad una lettera pubblicata dai padroni panettieri, con la quale questi signori si atteggiavano a povere vittime, il Consiglio della Lega panettieri ha risposto con la seguente comunicazione: